

Diritto di cronaca

26/11/2009 -

I ricercatori rispondono

Una lettera dell'Apri, l'associazione dei precari della ricerca dopo l'intervista a Piergiorgio Strata

FLAVIA AMABILE

L'Apri, l'associazione dei precari della ricerca ha scritto una lettera dopo aver letto le parole di Piergiorgio Strata pubblicate su questo blog e sull'edizione cartacea del giornale.

L'intervista al prof. Strata apparsa oggi, martedì 24, sul suo sito, ripropone in modo ancora più pressante alcuni dei problemi che fanno da sfondo all'annosa questione del rinnovamento e del rilancio del sistema universitario e della ricerca in Italia. Nella sua intervista, il prof. Strata ha sicuramente individuato alcuni dei problemi di fondo di un annoso ritardo delle Università (e, più in generale, di tutto l'insieme della formazione) del nostro Paese, in primo luogo certamente un cronico sottofinanziamento. Che all'istruzione e alla ricerca l'Italia devolve una quota risibile del proprio PIL (normalmente inferiore all'1%, vale a dire la metà di quanto stanziato in termini proporzionali dai paesi civilizzati dell'Europa occidentale), è cosa nota, e non dipende certo dal colore politico dell'ultimo governo.

Certo, l'attuale "classe dirigente ha colpevolmente (e consapevolmente) radicalizzato il problema, individuando nell'asse scuola-Università il "ventre debole" del proprio elettorato, normalmente estraneo come sensibilità e interessi al mondo della cultura, e dunque focalizzando su scuola e Università dei comodi bacini per le proprie politiche di risparmio, bilancio blindato e tagli al settore pubblico. Ma, benché drammatico, non è questo il punto centrale del colossale equivoco in cui sembra cadere il prof. Strata nel suo intervento.

Tessendo le lodi dell'iniziativa politica del ministro Gelmini, volta a riformare l'Università e i suoi mali, Strata ha risposto ad una Sua domanda molto puntuale relativa all'aspetto forse più sensibile della questione, vale a dire il reclutamento di una nuova generazione di ricercatori. In effetti, che un rinnovamento generazionale dell'Università sia necessario, nessuno lo mette in discussione ormai. La classe docente universitaria italiana è la più vecchia del mondo occidentale. Vecchia anagraficamente e, per questo, anche invecchiata sotto il profilo degli orizzonti di ricerca e delle metodologie didattiche. Da parte del pubblico naturale dell'insegnamento universitario, gli studenti, le critiche ai propri docenti si sprecano; forse nessuno l'ha mai messo in relazione alla composizione generazionale deprimente della classe accademica: ricercatori che arrivano ad avere il primo posto di ruolo verso i 40 anni, associati mediamente a 50, ordinari praticamente a dieci anni dalla pensione. Professori anziani, le cui energie sono state spese cercando di accumulare una produzione scientifica sufficiente per passare un concorso, che hanno sprecato anni facendo i galoppini dei potentati locali, e la cui capacità di innovare e, soprattutto, trasmettere entusiasmo e idee innovative ai propri studenti, quando arrivano nella posizione deputata a farlo, è ormai appannata.

A proposito di questo fondamentale problema dell'Università il prof. Strata propone la sua ricetta meritocratica per reclutare una nuova leva di ricercatori. Quale? Non, ripetiamo, NON guardare i curriculum! Perché? Perché la valutazione va fatta sulla produttività futura e non sul passato. Quindi, se ne deduce, o voi cosiddetti "giovani ricercatori" (giovani, si fa per dire, visto che l'età media del "precario" universitario è attorno ai 35 anni), con CV brillanti alle spalle, spesso anni di esperienza di ricerca e didattica, molto spesso anche all'estero, fatevi da parte, siete ormai usurati, date fastidio. Lasciamo spazio ai giovani neolaureati, che danno garanzie di produttività in un futuro...Con quali garanzie di attendibilità scientifica? Questo è tutto da capire. Se un ricercatore non si valuta dal proprio CV, da cosa si può dedurre che in futuro sarà produttivo? Dalla faccia simpatica? Dalla sfera di cristallo? Dai fondi di caffè? Dal cognome e dall'affiliazione etnica/partitica/confessionale come si è fatto fino ad oggi?

Il prof. Strata non sembra rispondere a questi quesiti, e procede sulla sua strada di mallevadore dell'Università del futuro, in cui la produttività scientifica è assicurata dall'alleanza di ferro tra i suoi coetanei settantenni - attuali detentori del potere - e i futuribili giovani galoppini produttivi.

APRI-Associazione Precari della Ricerca Italiani